

La disabilità e le stagioni della vita: transizione dall'adolescenza all'età adulta

a cura di Maria Luisa Zaghi

Educatrice, coordinatrice CDI (Centro di Documentazione per l'Integrazione),
Comune Valsamoggia (BO)

monografia

A volte sembra che chi vive una disabilità non possa, come le altre persone, vivere tutte le stagioni della vita...

«Prima dell'operazione ero molto richiesto dalle ragazze, nel periodo della sedia a rotelle non mi si avvicinava nessuna. A me sembra di essere lo stesso di prima, semplicemente seduto, ma non andavo più bene, ero diventato un extraterrestre».¹ Così si racconta Andrea Caschetto, intervistato da Antonella Patete.

Vivere una qualsiasi diversità nell'adolescenza e nella giovinezza è faticoso, forse perché, particolarmente in queste fasi della vita, la ricerca di una propria identità porta a considerare come desiderabili comportamenti, estetiche, performance accettati dal gruppo dei pari; è il conformismo forse quello che prevale, per nascondere le insicurezze, per sottolineare appartenenze (senza dimenticare il conformismo paradossale, il conformismo dell'eccentricità che ha comunque le stesse finalità). Non solo: tutto ciò viene estremizzato dalla logica che pervade la società di oggi, con la ricerca della crescita, del successo attraverso la chiave della competizione, che esclude gli altri, che produce «scarti».

Lavorando nelle scuole secondarie di primo grado, come Centro di Documentazione,² possiamo osservare questi fenomeni quotidianamente, e possiamo descrivere situazioni di collaborazione e di amicizia tra coetanei che, sviluppatesi nella scuola primaria, quasi improvvisamente si deteriorano; come se, da un giorno all'altro, non fosse più possibile rispettare i tempi più lenti di un compagno con difficoltà o fosse disdicevole farsi vedere in giro nel tempo libero con l'amico con sindrome di Down.

Proprio in questi momenti critici bisogna rilanciare l'impegno educativo e culturale, per comprendere e far comprendere che le capacità di ciascuno si sviluppano non in solitudine, ma attraverso un'organizzazione (a scuola, nel tempo libero, nella formazione al

¹ INAIL, «SuperAbile», marzo 2018, n. 3.

² Il Centro di Documentazione per l'Integrazione nasce nel 1992 per volontà di alcune Amministrazioni Comunali della provincia di Bologna, di un'associazione di volontariato e con il supporto dell'Università di Bologna (di quello che era allora il «Dipartimento di Scienze dell'Educazione») e si inserisce nella Rete Regionale dei Centri di Documentazione dell'Emilia Romagna. Le finalità principali si identificano con il promuovere e costituire supporti scientifici, culturali per l'inclusione di persone con disabilità, offrendo un servizio di collegamento tra persone, istituzioni e le varie realtà territoriali per avviare collaborazioni, ricerche e riflessioni sul tema dell'inclusione.

lavoro) che non faccia perdere il valore della pluralità e della collaborazione. Le esperienze ci dicono che progetti incentrati sull'aiuto reciproco, la cooperazione, la Cittadinanza Attiva, valorizzando i comportamenti altruisti, possono far raggiungere buoni risultati, soprattutto all'interno della scuola e in alcuni ambiti sportivi, ma i rischi di esclusione sono sempre presenti.

È di particolare stimolo incontrare direttamente persone adulte con disabilità, conoscere la loro vita, conoscere le loro fatiche, la loro organizzazione, i loro successi; è utile per abbattere stereotipi e pregiudizi che impediscono incontri di verità. Capire, sperimentare e accettare che la vulnerabilità riguarda tutti, magari in periodi diversi della vita, è fondamentale per costruire contesti inclusivi per tutti.

A questo proposito è interessante ricordare i corsi di educazione alla cosiddetta «autonomia» dell'Associazione Italiana Persone Down, in cui si sottolinea che diventare capaci di autodeterminazione non vuol dire solo acquisire competenze, ma riconoscersi «grandi» con tutto ciò che questo comporta, cioè assumere comportamenti responsabili per sé e per gli altri e superare le inevitabili difficoltà. E questo è così vero, per tutti, che i fascicoli dell'associazione possono essere utilizzati fruttuosamente non solo per adolescenti con disabilità, ma anche per gruppi di adolescenti eterogenei che vogliono affrontare, ad esempio, i temi del muoversi da soli in città o dell'affettività e della sessualità.

Gli articoli di questa monografia offrono riflessioni su questi temi, da diversi punti di vista. In particolare, lo scritto di Charles Gardou analizza la situazione delle persone con disabilità a partire dal concetto di «libertà» e afferma che la disabilità implica una privazione di libertà «variabile a seconda del grado di gravità... e degli ostacoli dell'ambiente colonizzato dal sano».

La privazione della libertà è, prima di tutto, mancanza di riconoscimento e di reciprocità; infatti i valori fondamentali della nostra società (iniziativa individuale, competitività e ricerca spasmodica del successo) pongono le persone con disabilità al di fuori della «norma».

Le disuguaglianze economiche e l'inaccessibilità di gran parte del patrimonio comune contribuiscono a trasformare la dipendenza dagli altri, che è una modalità di funzionamento di tutti gli esseri umani, in subordinazione delle persone con disabilità rispetto agli altri.

L'articolo di Carlo Pantaleo si sofferma sull'importanza, in tutti i processi formativi, di collegare ogni apprendimento alle organizzazioni dei contesti, alle pratiche e alle esperienze individuali e di gruppo. Questo sottende naturalmente la necessità di acquisire e far acquisire consapevolezza dei propri e altrui stili di insegnamento / apprendimento, così che le caratteristiche dei soggetti che sono in formazione siano non solo rispettate, ma anche valorizzate.

Se questa impostazione è valida per tutti, a maggior ragione è importante per adolescenti e giovani con disabilità che devono trovare nella scuola, nei tirocini, nei progetti di alternanza scuola-lavoro, nei percorsi di orientamento, modalità che riescano a far crescere la motivazione e la fiducia nelle proprie capacità, al di là degli stereotipi.

Giovanna di Pasquale, del Centro Documentazione Handicap di Bologna, sviluppa la sua riflessione illustrando come il gruppo educativo nato all'interno del Centro nel 1982 ha cercato di modificare in senso positivo l'immagine sociale delle persone con disabilità. L'azione del gruppo è caratterizzata dall'educazione alla reciprocità, in tutti i luoghi della vita quotidiana, dentro e fuori del Centro stesso; ognuno, nel gruppo, deve muoversi nella logica dell'assunzione di responsabilità perché ognuno sia potenziale

educatore partendo dalle differenze e dai propri limiti.

Negli incontri a scuola, la persona con disabilità è parte attiva dell'équipe e si espone direttamente agli sguardi e alle domande degli alunni; questo percorso aiuta la consapevolezza della propria crescita e della propria identità adulta.

Marina Maselli si interroga sui sostegni che aiutano nel viaggio verso il diventare adulti e dell'essere considerati adulti. Per fare questo, parte dalla narrazione di alcune storie / testimonianze soffermandosi su alcuni aspetti cruciali: i contesti familiari, amicali e professionali che con «fiducia e complicità» aiutano a crescere, a emanciparsi, a costruire

la fiducia in se stessi; le alleanze, che devono essere precoci, tra tutte le persone coinvolte, per orientare, costruire il progetto di vita, per aiutare ciascuno a responsabilizzarsi; il valore delle differenze, che nella scuola ma anche nel lavoro, devono diventare strumento di arricchimento, attraverso la ricerca di strategie che rendano possibile lavorare bene insieme; la costruzione dell'autonomia abitativa, che sottolinea la relazione con gli altri che danno aiuto, senza togliere la possibilità anche per le persone con disabilità di dare aiuto; quindi l'autonomia che fa scoprire l'importanza di essere parte di una comunità. E infine il fatto di sostare, pensare, scoprire nuove prospettive... per la crescita, di nuovo.